Domande a Caputo

Il signor Massimo Caputo, candidato del P.L.I., è stato vittima in questi giorni del suo primo, infortunio elettorale. Aveva preteso di distinguersi dai suoi alleati d.c., sollevando una questione morale. Alla procedura adottata dai padroni dello schieramento truffaldino per le candidature al Senato. Aveva, insomma, accusato la D.C. di barare al gioco delle alleanze, di venir meno ai patti, di confondere la fazione con la nazione, di aver gettato Ruini nella pattumiera, dopo averlo irrimediabilmente compromesso.

Circostanziate le accuse, fiera la protesta, gravi le conseguenze politiche. C'era da aspettarsi che, con questa partenza, Massimo Caputo affrontasse con decisione e coraggio, senza economia di fiato, la sua corsa elettorale ad ostacoli. Ma — ahilui! — è bastato che il manager facesse schioccare la frusta, perchè l'intemerato corridore desistesse dai suoi arditi propositi, il fiato gli si facesse corto, corto, e il cuore cominciasse a dare manifesti segni di affanno.

L'hanno accusato di falsità, i suoi alleati; gli hanno detto che le sue erano basse insinuazioni, gli hanno gridato che ci vuole altra stoffa per fare i moralisti, gli hanno ricordato, con precisione di tiro, che il giornale di cui è direttore costa caro al contribuente italiano, l'hanno accusato di combutta con i comunisti, della cui stampa si sarebbe servito per rinvangare le quotidiane menzogne...

Non hanno avuto la mano leggera i clericali, per far rientrare il Caputo nei ranghi. — Non insisto per carità di patria — ha borbottato domenica l'incauto ribelle — ma, di grazia, non dimostratevi così intolleranti —.

Poi, è venuto il discorso di De Gasperi, con l'accenno ai partiti dell'apparentamento, ai quali il Presidente del Consiglio ha chiesto « reciproci rapporti di lealtà, comprensione reciproca e concorrenza nelle grandi idee, non nelle meschinerie ». Questo discorso ha aggiustato il cappello sulla testa di Caputo: — Tono giusto; la concordanza del pensiero del Presidente del Consiglio col mio, in materia di alleanze, è perfetta —.

Insomma il Rodomonte, che giovedì scorso aveva messo le mani alla strozza della D. C., si compiace, dopo cinque giorni, della parte di quello che, preso a schiaffi, ringrazia con un ben educato sorriso, come se gli avessero fatto il solletico al gargarozzo.

Caputo è un uomo che ama le buone maniere; per lui il Galateo è tutto, le persone educate lo commuovono, e De Gasperi, il quale in sostanza ha detto a Caputo e a tutti i parenti: « ingoiate i rospi senza protestare », gli appare la reincarnazione di monsignor Della Casa.

Al sottoscritto — che, nella disputa Caputo-Gonella, s'era introdotto per invocare soltanto un po' di luce, a proposito dei giornali che il contribuente paga e che i candidati dell'apparentamento truffaldino utilizzano per la loro campagna elettorale —, al sottoscritto, che aveva accostato il comportamento dei ladri di seggi a quello dei ladri di Pisa, il signor Caputo dà il consiglio di imparare a parlare e a scrivere come « un gentiluomo con castello in Normandia ».

Voglio far tesoro del suo prezioso insegnamento, illustrissimo dottor Caputo; voglio chiederle con un perfetto inchino, proprio come se fossi nato marchese, anzichè da una onesta, ma, beninteso, rozza famiglia di operai, la compiacenza di una sua risposta ai seguenti rispettosi quesiti:

1) Come la mettiamo, la faccenda dei soldi del contribuente che vengono utilizzati per mantenere il suo pregevolissimo e liberalissimo giornale?

2) Come dobbiamo intendere, sempre a proposito dei giornali che costano caro al contribuente, la sua onoratissima insinuazione, secondo la quale « parlare di questi argomenti, per un articolista del Popolo *sarebbe esporsi a facili ritorsioni, che lasciamo nella penna, per non seguire il nostro anonimo contraddittore sul terreno della grossolanità e del ricatto »?*

Riconosco che i veri signori, quelli che hanno castelli in Normandia, preferiscono tacere piuttosto che misurarsi con i mezzani che li ricattano; ma Ella, illustrissimo dottore, ha messo sul gusto della ritorsione i suoi ed i miei lettori; ci dica dunque qualche cosa di più. Ella saprà, non v'è dubbio, mantenere il giusto tono e salvare l'impeccabilità del suo stile, ragguagliando i contribuenti italiani sui rapporti tra tanti giornali, come il suo, e i danari dello Stato.

CELESTE NEGARVILLE

Un manovale precipita in un pozzo e muore

CATANIA, 29 — Il manovale Alfio Tropea, di 28 anni, è morto precipitando in un pozzo profondo novanta metri. Il luttuoso incidente si è verificato mentre il Tropea attendeva ad alcune riparazioni in un pozzo in contrada « Feudi Grandi » presso Fiumefreddo.

Perduto l'equilibrio il Tropea precipitava da una altezza di 42 metri, rimanendo ucciso

NOTIZIE DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA VITTORIOSA LOTTA DEI POPOLI DELL'INDOCINA

Ban-Nam-Bac, 65 km. a nord della capitale liberata dalle formazioni popolari del Laos

Minacce di Dulles, che definisce l'Indocina «testa di ponte dell'occidente» Manovra franco-americana per imbastire una provocazione all'O. N. U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — La marcia delle forze popolari, appoggiate dai volontari vietnamiti, sulla capitale del Laos, continua con estrema regolarità. Secondo le ultime notizie, anche Ban-Nam-Bac, località che si trova a 65 chilometri a nord di Luang Prabang, è stata liberata. Il comando francese dichiara di « essere senza notizie della guarnigione », il che significa che questa è stata interamente catturata o messa fuori combattimento. Diverse agenzie di stampa segnalano la presenza di reparti dell'Esercito popolare entro un raggio di 20 o 25 chilometri attorno alla capitale e prevedono che i primi combattimenti per questa importante città potrebbero cominciare nelle prossime quarantotto ore.

Così, mentre il grosso delle truppe francesi, asserragliato nella Piana delle Giare, viene neutralizzato da unità popolari relativamente esigue, la grande campagna di liberazione del Laos settentrionale si sviluppa con successo, sottraendo ogni giorno nuove zone al controllo del corpo di spedizione. L'appoggio totale, entusiasta della popolazione ha reso possibile la rapidissima avanzata attraverso zone di giungla e di montagna, dove le truppe coloniali non possono neppure avventurarsi. Le guarnigioni francesi sono inchiodate in centri abitati, facilmente isolabili, senza poter nemmeno battere in ritirata, poichè ogni tentativo del genere condurrebbe al loro annientamento, come è già accaduto a Sam Neua.

Nel campo delle forze popolari, invece — secondo le dichiarazioni dello Stato Maggiore di Saigon — centoventimila volontari assicurano ai combattenti il continuo afflusso di rifornimenti.

"Verso una catastrofe,,

A Parigi il Consiglio dei ministri ha esaminato oggi, per la seconda volta, lo sviluppo degli avvenimenti politici e militari nel Laos: la sola decisione annunciata è quella di spedire d'urgenza in Indocina il comandante dell'aviazione, generale Lechères. Evidentemente, questo solo provvedimento non basta per raddrizzare una situazione che, già sette giorni fa, faceva dichiarare a un membro del governo: « *Stiamo andando verso una catastrofe* »!

Per prevenire una tempestosa discussione parlamentare, altre decisioni verrebbero prese quindi entro il 12 maggio, giorno per il quale Mayer ha promesso di fare una dichiarazione all'Assemblea nazionale.

Saranno misure di carattere diplomatico? Preoccupati di soppiantare i francesi nella penisola indocinese e di fabbricarsi un pretesto per rifiutare l'armistizio in Corea, Foster Dulles ha chiesto domenica scorsa a Bidault, durante un segretissimo colloquio che il governo francese sottoponga all'O.N.U. la questione dell'Indocina. Il responsabile del *Quai d'Orsay* ha aderito alla richiesta del Segretario di Stato il quale oggi ha preparato il terreno alla nuova provocazione internazionale dichiarando che « l'avanzata comunista in Indocina ha creato un problema nuovo che turba tutti i popoli amanti della pace ». « L'Indocina — ha poi giunto malaccortamente Dulles — è una testa di ponte che le potenze occidentali non possono permettersi di perdere ».

Il governo francese, dunque, prepara il suo ricorso all'O.N.U., essendo sottinteso con Washington che questa sarebbe una pura manovra giuridica per giustificare un più largo intervento americano. Da una dichiarazione del senatore statunitense Zablocki, appena rientrato a Washington da un viaggio in Indocina, risulta infatti che esiste già un accordo segreto franco-americano in base al quale gli Stati Uniti promettono non solo di inviare più forti quantitativi di armi, ma anche truppe nella repubblica del Viet Nam.

Dissensi nel governo

Non tutti i ministri francesi avrebbero, però, dato il loro consenso all'impegno preso da Bidault. Si è convinti, a Parigi, che un dibattito alle Nazioni Unite sarebbe disastroso per la Francia, a causa della inconsistenza giuridica delle sue tesi: chi non vedrebbe quanto è lesa la manovra di un governo che parla di « invasione » di un territorio non proprio e soltanto se non dopo che la guerra è cominciata? I prevedibili attacchi delle potenze arabe e asiatiche contro il colonialismo francese, porrebbero i delegati di Parigi in posizione di accusati e non di accusatori. Infine si diffida dell'invadenza americana e si temono sorprese da parte degli stessi governi tantocciu che la Francia ha insediato nelle sue colonie.

Il re della Cambogia marionetta degli occupanti, non ha forse reclamato l'indipendenza per il suo paese, dopo essersi recato a Washington di propria iniziativa? Il suo Primo Ministro ha pubblicato stamane a Parigi una dichiarazione che ha sollevato un putiferio nei circoli governativi francesi: egli chiede che sia concesso al suo paese uno statuto analogo a quelle dell'India o del Pakistan, dicendo che questo è il solo mezzo per evitare che la Cambogia insorga, come il Laos, sotto la guida del capo partigiano Son Ngoc Thanh. E poichè i ministri francesi glielo negano, egli ha fatto appello contro di loro agli Stati Uniti, rivelando così come egli conti di mettersi al loro servizio, una volta che si fosse sganciato da Parigi attraverso la concessione della pseudo-indipendenza di cui parla.

GIUSEPPE BOFFA

Una comunicazione del « governo » del Laos

L'agenzia *Ansa* ha informato ieri che il Governo italiano, e « tutti i paesi estranei al conflitto », hanno ricevuto una comunicazione del cosiddetto « governo » del Laos, e cioè degli agenti della Francia nello stato indocinese.

Nella sua comunicazione, il « governo » del Laos « tiene ad attirare l'attenzione del governo della Repubblica italiana sulla violazione delle frontiere del regno da parte di ribelli ».

La « comunicazione » del cosiddetto governo del Laos rientra nel quadro della manovra ispirata dai franco-americani per imbastire una nuova provocazione in Asia. Il carattere provocatorio del passo compiuto dagli agenti della Francia nel Laos è chiaramente rivelato dal tentativo di contrabbandare la rivolta del popolo del Laos per una « aggressione straniera ».

Tale affermazione è stata smentita nello stesso giorno da una fonte non sospetta, e cioè dal « primo ministro » del governo fantoccio della Cambogia, il quale proprio ieri ha dichiarato che « il popolo della Cambogia potrebbe ribellarsi alle autorità francesi *come sta avvenendo nel Laos* ». Come si vede, si parla qui molto chiaramente del popolo del Laos e non di « fanatici stranieri ».

CONFERMANDO L'AVANZATA DEL PARTITO COMUNISTA

La stampa di Parigi ridicolizza le "statistiche,, del ministro Brune

« Se si esaminano da vicino le cifre, si deve costatare che il Partito Comunista ha compiuto, nell'insieme, seri progressi »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 29. — Uscito malconcio dalle elezioni amministrative, e clamorosamente smentito dagli elettori, il ministro degli interni Brune ha voluto dimostrare ad ogni costo ieri sera, che il PC francese aveva perso domenica scorsa il dieci per cento dei voti, com'egli aveva profetizzato due giorni prima delle elezioni: per arrivare a questo risultato, il ministro veterinario, inventore dei famosi «piccioni viaggiatori», ma poco forte in matematica, ha semplicemente fabbricato delle statistiche, che sono state immediatamente diramate a tutta la stampa atlantica, rimasta senza argomenti di fronte al successo dei comunisti francesi. Come abbia fatto Brune a scoprire, con tre giorni di ritardo, il regresso del PCF, lo sa lui solo poichè, una volta caduto nel ridicolo, ha saputo solo inventare delle cifre senza dare la minima spiegazione sul come era arrivato a quei fantasiosi totali.

Il ministro degli interni si è limitato a dire che nel 1947 i comunisti avevano ottenuto 2.823.356 voti, e domenica solo 2.487.996; nella spartizione dei seggi, essi passerebbero da 20.808 nel 1947 a 15.049 nel 1953.

Questi numeri non hanno, in realtà, più valore di una serie di cifre estratte dal sacchetto della tombola.

Infatti: 1) le cifre sono parzialissime, poichè il numero degli elettori comunisti supera ad ogni elezione generale i 5 milioni; 2) Brune non ha specificato su quali conti abbia fatto i suoi calcoli per il 1947, e su quali per il 1953; 3) la spartizione dei seggi non è ancora finita, difatti per la maggior parte dei comuni con meno di novemila abitanti, vi sarà ballottaggio domenica prossima; 4) la statistica pubblicata concerne i soli comunisti, poichè per gli altri partiti, il ministro degli interni ha dichiarato di non avere ancora le cifre, senza spiegare come potesse averle per gli uni, e non per gli altri; 5) essa non comprende città come Marsiglia e Reims, in cui i comunisti avanzano; 6) i dati forniti da Brune risultano falsi in base alle stesse cifre pubblicate dal suo ministero: egli pretende infatti che i comunisti abbiano perso 10.000 voti nel dipartimento della Senna, mentre ne hanno guadagnati 15.000; pretende che abbiano avuto meno elettori a Parigi, ma è certo che il numero degli iscritti e dei votanti era minore, e che in realtà i comunisti avanzano in percentuale e seggi conquistati.

Il ridicolo di questa pretesa statistica è stato immediatamente sottolineato da quella stampa francese che, se anche è anticomunista, non vuole per questo passare per imbecille.

Le Monde, dopo aver scritto che la dichiarazione del ministro degli interni voleva essere una risposta ad un articolo dell'*Humanité*, commenta: *«Quando si oppongono ad un articolo delle statistiche, che avrebbero dovuto essere stabilite con chiarezza ed obiettività, si rischia di creare una confusione abbastanza antipatica. Non si possono, soprattutto, fare paragoni altro che con elementi che siano paragonabili: non mettersi a sommare fattori di diversa natura. Per giudicare i risultati dell'uno o dell'altro partito, ogni specialista, di qualunque opinione sia, tiene conto dei voti espressi nei comuni che hanno lo stesso sistema elettorale. In realtà, il PC ha ottenuto — contrariamente a quanto si aspettava — dei successi, ormai noti, nella capitale e soprattutto nelle città e nelle periferie operaie. Il governo non ha nessun interesse a minimizzarli ».*

Combat è ancora più aggressivo: *«La statistica, scienza delle cifre e, quindi, esatta, si presta talvolta alle interpretazioni più contraddittorie. Il risultato delle ultime elezioni ci ha portato una prova di più della facilità con cui si travisano le sue indicazioni. Se si esaminano da vicino le cifre, si costata innanzi tutto che il PC ha compiuto, nell'insieme, seri progressi. Le perdite subite in qualche comune rurale sono più che compensate dalla sua avanzata nelle grandi città e nelle regioni industriali ».*

Les Echos, quotidiano della borsa, parla pure del « progresso dei comunisti nella "banlieue" parigina e nei grandi centri minerari », mentre il gollista *Parisien Libre* registra in un titolo: « *Posizioni conservate o migliorate dai comunisti, che avanzano sensibilmente nelle regioni industriali* ».

Quanto ai padroni di Washington, bisogna riconoscere il loro merito di non lasciarsi ingannare da qualche cifra fabbricata male. « *Gli americani* — scrive il corrispondente di *Le Monde* da Washington — *sono gente pratica ed hanno la religione del successo. Perciò si meravigliano che, dopo tanto spergiuro di uomini e di risorse, la guerra d'Indocina vada a finire male per i francesi, ed allo stesso modo fanno fatica a capire come i comunisti in Francia mantengano le loro posizioni alle elezioni* ».

G. B.

Vastissimo sciopero dei marittimi francesi

PARIGI 29. — Le agitazioni sindacali iniziatesi qualche settimana fa in Francia vanno gradatamente estendendosi ed acquistando sempre maggiore forza. Cominciate con gli scioperi nella fabbrica di automobili Renault, esse toccano ora la marina mercantile, le ferrovie, i pubblici trasporti della capitale, le banche.

Uno sciopero parziale a carattere dimostrativo è previsto per domani nelle ferrovie tra le 15 e le 16 ed una astensione dal lavoro a titolo di avvertimento compiranno i bancari i quali, pure nella giornata di domani, non inizieranno il lavoro che alle 10.

I sindacati dei dipendenti dei pubblici trasporti parigini, « Metro » e autobus, si riuniranno invece lunedì per decidere sul da fare.

E' nella marina mercantile che l'agitazione si manifesta in forme ancor più vaste. La paralisi totale che già minaccia il porto di Le Havre potrebbe estendersi a tutti i porti francesi se le trattative, che si svolgeranno questa sera tra gli ufficiali di marina da una parte e i poteri pubblici e gli armatori dall'altra, non dovessero giungere ad una favorevole conclusione.

I comandi di tutte le navi mercantili di grande e piccolo cabotaggio presenti nel porto di Le Havre hanno deciso di associarsi alla decisione di sciopero presa dagli ufficiali della Compagnie Generale Transatlantique », i quali chiedono l'abrogazione del decreto del 15 giugno 1946 che prolungava la situazione del tempo di guerra, e quindi il ritorno alle 40 ore di lavoro.

Questa sera anche gli equipaggi dei rimorchiatori hanno deciso di partecipare alla agitazione, sicchè il movimento di sciopero è divenuto totale.

GLI S. U. DIMOSTRINO ORA CON I FATTI LA SINCERITA' DELLE PAROLE DI EISENHOWER

Nuove proposte dei cino-coreani per agevolare la conclusione di un accordo

Nam-ir propone uno Stato asiatico per la custodia dei prigionieri definiti "contrari al rimpatrio,,
I giornalisti americani imbarazzati dall'atteggiamento intransigente del delegato statunitense

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PAN MUN JON, 29. — La delegazione cino-coreana ha proseguito oggi i suoi sforzi per far compiere un passo avanti alle trattative armistiziali. Nam-ir ha dichiarato che la sua parte ritiene possibile discutere le diverse questioni sulla lunghezza del periodo durante il quale un certo numero di prigionieri dovrebbe restare in custodia del Paese neutrale; e quindi — ha detto Nam-ir — la delegazione cino-coreana sarebbe lieta di conoscere il punto di vista americano su tale questione. Nam-ir ha quindi dichiarato che « la parte cino-coreana sarebbe favorevole a nominare una nazione asiatica come custode di quei prigionieri non direttamente rimpatriati » ed è pronta a discutere immediatamente e concretamente la questione, sulla base del principio, riconosciuto da ambe le parti, che i prigionieri che non saranno rimpatriati debbono essere inviati in un paese neutrale designato di comune accordo.

Il delegato coreano, in sostanza, ha rinnovato il suo invito alla discussione, sottolineando che solo nella misura in cui ambedue le parti discutono questioni specifiche possono gradualmente raggiungere un accordo.

Al ragionevole atteggiamento di Nam-ir non ha corrisposto un analogo atteggiamento da parte di Harrison. Questi ha continuato a sostenere la candidatura della Svizzera alla funzione di Stato al quale dovrebbero essere affidati i prigionieri, definendola « ovvia » e prescindendo completamente dalla opinione della delegazione cino-coreana. Inoltre Harrison ha rinnovato la sua polemica contro la proposta di inviare i prigionieri in un paese neutrale, definendo « deportazione » quella che è invece una misura diretta a tutelare i diritti dei prigionieri stessi. Infine si è dichiarato in disaccordo anche con la proposta di affidare alla Conferenza politica la soluzione definitiva della questione affermando che ciò costringerebbe a una « indefinita prigionia » i soldati delle due parti.

In sostanza, Harrison: 1) è contrario a concedere alla parte cino-coreana il tempo indispensabile per annullare gli effetti dell'offensiva terroristica condotta dagli americani contro i prigionieri cinesi e coreani, tra i quali vivono numerosi agenti del Kuomindan e di Si Ma Ri: 2) è contrario a trasferire i prigionieri fuori dalla Corea, in modo che essi possano essere sottratti all'influenza della parte che li detiene; 3) è contrario a quaisiasi altro stato neutrale che non sia quello proposto dagli americani; 4) è contrario a discutere tali questioni in uno spirito di collaborazione.

E' da notare che qui, nel « villaggio della tregua », la maggior parte dei giornalisti americani sono d'accordo nel dichiarare che i cino-coreani stanno facendo il possibile per facilitare la conclusione di un armistizio e non nascondono il loro imbarazzo di fronte al testardo rifiuto americano di affrontare un serio negoziato.

ALAN WINNINGTON

I prigionieri americani segregati in ospedale

WASHINGTON, 29. — Il Dipartimento della difesa americano ha annunciato — riferisce la agenzia *Reuter* — che i prigionieri americani rientrati dalla Corea « *il cui atteggiamento lascia supporre che abbiamo ceduto alla propaganda comunista* » verranno inviati presso l'ospedale militare di Valley Forge, in Pennsylvania, « *dove saranno sottoposti a cure psichiatriche* ».

Come è noto, l'espressione « *propaganda comunista* » designa, nel linguaggio dei dirigenti americani l'avversione alla guerra di Corea e la coscienza della necessità di porre termine ad essa maturate nei prigionieri nei campi di prigionia di Corea, allorchè essi hanno constatato la falsità della propaganda di odio condotta dalle autorità e dalla stampa in America.

Con la decisione odierna, giustificata con la tesi per lo meno sciocca che convinzioni come queste possano essere curate da uno psichiatra, il Pentagono denuncia in sostanza il criminale proposito di segregare i prigionieri rimpatriati in un ospedale, allo scopo di precludere loro ogni contatto con il pubblico.

Analogamente, pochi giorni fa, il governo fantoccio sud-coreano aveva annunciato a Seul che i prigionieri sud-coreani, anzichè essere restituiti alle famiglie, saranno internati per sei mesi in un « campo di rieducazione »

Seconda operazione al ministro Eden

LONDRA, 29. — Il Ministro degli esteri Anthony Eden, è stato oggi operato per la seconda volta.

Il ministero degli esteri, ha annunciato che le condizioni di Eden sono soddisfacenti

CHRISTIE DINANZI AI GIUDICI DI CLERKENWELL

Altri due omicidi imputati al "mostro di Notting Hill,,

Si tratta delle due donne i cui resti sono stati rinvenuti nel giardino della casa maledetta di Rillington Place

LONDRA, 29. — Al termine dell'udienza odierna dinanzi al Tribunale di Clerkenwell, John Reginald Christie è stato imputato di altri due omicidi. Il numero degli omicidi imputati al mostro sale così a sei.

L'accusa è stata formulata sulla base delle risultanze dei periti che hanno presentato il loro rapporto sui resti umani rinvenuti nel giardino del cortile del Christie. Tali resti sono stati definiti « di due persone distinte ambedue di sesso femminile, l'una della probabile età di ventitrè anni l'altra di 38 o 39.

Si è avuto dopo la formulazione di questo nuovo addebito un intervento del legale della difesa Derek Vursit Bennet il quale ha fatto presente che il suo cliente lo « autorizzava » a precisare che una delle due donne di cui sono stati rinvenuti i resti « era di origine straniera, presumibilmente austriaca ».

L'avvocato Curtis-Bennet difensore dell'imputato ha svolto la prima parte della sua tesi difensiva, che punta, evidentemente, sulla dimostrazione della totale o parziale infermità di mente del mostro di Notting Hill.

Curtis-Bennet ha cominciato interrogando per quaranta minuti il dott. Matthew Odess, medico curante di Christie dal 1943, il quale ha subito ammesso che l'imputato è un soggetto molto nervoso e in cattive condizioni di salute.

Il dott. Odess ha continuato affermando che Christie non fuma e non beve e, secondo quanto gli ebbe a dire lo stesso Christie, per vari anni non ebbe rapporti sessuali con la moglie, una delle sue vittime. Il medico ha poi informato il Tribunale di avere a più riprese curato Christie per fibrinosi (coagulazione del sangue) ed enterite, prescrivendo sia a Christie, che alla moglie dei sedativi.

Odess non è stato invece in grado di ricordare la circostanza — sostenuta dalla difesa — secondo cui il suo ex cliente, gli disse di avere subito una intossicazione da gas venefici durante la prima guerra mondiale, e di essere stato investito da una automobile, e aver subito due operazioni chirurgiche.

« *Anche se non ho mai visitato Christie come malato di nervi, posso dire che non mi pare afflitto da neurosi* » ha concluso il medico. « *Mi scusi dott. Odess,* ha incalzato, l'avv. Curtis Bennet, « *ma lei può tranquillamente affermare che Christie è un tipo normale?* ». La domanda pone il medico in evidente imbarazzo; qualche secondo poi la risposta, « *no, non dico questo, è indiscutibile che Christie è un tipo assai nervoso* ».

Quando è stato chiamato sulla pedana dei testimoni, il dr. F. E. Camps, noto patologo londinese, un mormorio di interessamento si è levato nella piccola aula. Il dottor Camps, identificatore dei miseri resti delle vittime della tragica casa di Rillington Place ha confermato ufficialmente, che due altri scheletri di donna, sono stati ricostruiti con le ossa rinvenute nel giardino.

La deposizione di Alexander Pomeroy Baker che convisse per qualche tempo con la vittima Hectorina Mc Lennan, ha fornito un quadro vivo anche se brutale, delle condizioni di miseria, squallore e profonda corruzione, nelle quali son maturati i delitti di Christie.

Un particolare che potrebbe assumere una grande importanza, è stato rivelato dallo ispettore di polizia Baxter. Christie al momento dell'arresto conservava in una tasca un ritaglio di giornale con il resoconto del processo contro un certo Evans, imputato di avere strangolato la propria moglie e la figlia di quattordici mesi. L'Evans abitava nella stessa casa dell'imputato e per quanto si dichiarasse innocente venne condannato a morte e impiccato. Christie fu allora il principale testimone a carico dell'Evans. Il tribunale si è aggiornato sino a mercoledì.

A « Vite vendute » il Premio di Cannes

CANNES, 29. — Il film francese « *Le salaire de la peur* » programmato in Italia sotto il titolo « Vite vendute » ha ottenuto il Gran Premio del Festival internazionale di Cannes.

Sono stati inoltre premiati due film americani, « *Lili* » e « *Ritorna, piccola Sheba* », il film brasiliano, « *Il fuorilegge* » lo spagnolo « *Benvenuto, Mr. Marshall* », il finlandese « *Renna Bianca* », il messicano « *La rete* », l'italiano « *Magia bianca* », l'olandese « *Tieni duro* », l'inglese « *Lo straniero non lasciò carta da visita* », lo svedese « *Doderhultarn* », il canadese « *Sport e trasporti* ».

Solidarietà con Chaplin del produttore Sam Goldwyn

Il noto cineasta accenna alle « ripercussioni politiche » che il suo gesto potrà suscitare

LONDRA, 29. — Il noto produttore cinematografico americano Sam Goldwyn ha preso oggi apertamente le difese di Charlie Chaplin deplorando il « silenzio di tomba » che ha fatto seguito in America alla decisione di Charlot di non rientrare negli Stati Uniti.

Goldwyn ha dichiarato: « *Nessuno ha preso ancora la parola, nel mondo di Hollywood a favore di Charlie Chaplin. Tutto ciò che abbiamo udito attorno a lui dopo il noto annuncio è stato un silenzio funebre. E' tempo che lo si dica: a mio giudizio Charlie è il più grande artista che gli Stati Uniti abbiano avuto, e ora che se ne è andato nessuno esiste a Hollywood che possa prenderne il posto* ».

Goldwyn ha proseguito dichiarandosi sicuro che Chaplin non è un comunista ma un liberale, ed ha confermato clamorosamente le persecuzioni scatenate in America contro coloro i quali manifestano opinioni contrastanti con quelle del governo, affermando di non aver paura delle « *ripercussioni politiche che potrà suscitare contro di me il fatto che difendo Charlot* ».

« *Ciò che veramente importa* — egli ha concluso — *è di dire pubblicamente la verità, senza lasciarsi impaurire* ».

Un altro sicario arrestato a Teheran

TEHERAN, 29. — Il capitano Baluc Garati che secondo l'accusa del suo cuoco avrebbe strangolato il Prefetto di polizia generale Afsciartus, è stato arrestato questo pomeriggio a Karatj, località distante 30 km. da Teheran.

20 arresti in Argentina di dirigenti d'opposizione

La polizia di Buenos Aires continua a parlare di « agenti stranieri »

BUENOS AIRES, 29. — Venti esponenti dei partiti di opposizione sono stati arrestati fino a questo momento

Sono fra gli altri il segretario generale del Partito socialista, Juan Antonio Solari, il dirigente socialista Isidoro Domingo Gabiel, oltre a dirigenti radicali di Tucuman, dove sarebbero stati scoperti depositi di esplosivi.

La polizia argentina ha annunciato di essere in possesso di « *prove dell'esistenza di formazioni d'assalto organizzate dai partiti dell'opposizione per un'azione contro il governo* ». La polizia ha reso noto inoltre che una serie di retate effettuate ieri mattina all'alba in varie abitazioni private ha permesso il fermo di un certo numero di persone collegate col Partito socialista, con gli esiliati argentini attualmente residenti nell'Uruguay e con « una organizzazione internazionale con sede a Parigi ».

Nel comunicato è annunciato l'arresto di Ernesto Bonasso, un impiegato della agenzia di stampa *France Presse*. La polizia afferma che il Bonasso era in possesso di una lista di nomi e di indirizzi dei dirigenti della opposizione.

La polizia ha rivelato inoltre che tra gli arrestati compaiono anche alcuni elementi « appartenenti ad un'ala socialista vicina a certi interessi stranieri » e collegata pure agli esiliati argentini attualmente nell'Uruguay ».

De Gasperi e la distensione

(Continuazione dalla 1. pagina)

partita di cinque anni or sono è sempre valido!

Infine Nenni ha notato, riferendosi ai più generali problemi della politica internazionale, come nessuno di essi sia stato risolto dalla politica atlantica, e come la scelta che oggi si pone sia o la ripresa dei negoziati diretti o un aggravamento della tensione mondiale.

L'accoglienza riservata dalla stampa ufficiosa del governo alla prospettiva di un patto tra le cinque grandi potenze è stata invece la stessa che i circoli clericali riservano a ogni e qualsiasi iniziativa che ostacoli i piani dei più arrabbiati guerrafondai americani. Identici sono i titoli di tutti i giornali governativi, che definiscono la proposta di un patto a cinque *manovra propagandistica* e che danno già per scontato un rifiuto degli Stati Uniti. Per legittimare questo atteggiamento negativo, tutti i giornali governativi pubblicano puntualmente i testi delle agenzie americane.

Salta tuttavia agli occhi l'imbarazzo in cui si trova la propaganda governativa nel dover giustificare, dinanzi agli elettori, il rifiuto che i *centristi* democristiani oppongono costantemente e tenacemente a qualsiasi prospettiva di distensione, e il loro rifiuto di inserirsi nel nuovo clima internazionale che va creandosi. L'opinione pubblica è infatti indotta, dallo sviluppo stesso degli avvenimenti, a porsi oggi molte domande e a rivolgerle al governo: perchè De Gasperi, per esempio, non si dichiara favorevole a un patto tra le cinque grandi potenze? Perchè De Gasperi non si pronuncia in favore dell'ingresso della Cina all'ONU? Dichiarazioni in tal senso darebbero un contributo immediato alla distensione, e soluzioni di questo genere nessuno negherà che siano nell'interesse nazionale.

L'imbarazzo del governo trova anche e soprattutto conferma nella ritirata compiuta dalla stampa ufficiosa a proposito delle folli dichiarazioni di De Gasperi sui confini orientali della Germania. Il fatto che De Gasperi abbia fatto proprie le rivendicazioni territoriali dei circoli dirigenti nazisti ha colto di sorpresa perfino la stampa più decisamente atlantica. Un foglio governativo ha dovuto notare, in sordina, che « De Gasperi avrebbe fatto meglio a non mettere il dito su un problema così scottante »; e un foglio della Capitale ha addirittura scritto che « è apparso a molti che, per un fenomeno di trasposizione psichica e materiale, per qualche minuto parlasse il cancelliere Adenauer » invece che il presidente del Consiglio italiano! Di conseguenza le agenzie ufficiose si sono affrettate a minimizzare l'avvenimento, scrivendo che De Gasperi « non ha fatto altro che additare un punto debole che desta preoccupazioni ».

Oggi in Italia

Ore 12,45-13,15 (onde corte di metri 25,34): Le notizie del mattino. La vita nell'URSS. Il giradischi del giovedì.

Ore 20-20,30 (onde di metri 252,75): Notiziario. Attualità.

Ore 20,30-21 (onde di metri 243,5, 252,73, 31,40, 35,25, 41,99): Gli avvenimenti del giorno. Uomini e fatti. Problemi del nostro popolo.

Ore 22-22,30 (onde di metri 243,5): Gli avvenimenti del giorno. Attualità. Questa è la R.A.I. Rassegna della canzone.

Ore 23,30-24 (onde di metri 233,3, 278): Ultime notizie. Notiziario cinematografico. La storia della Rivoluzione scientifica.

Radio Mosca in lingua italiana

Ora italiana	Lunghezza d'onda
7,00- 7,15	25-30-31
12,30-13,00	25-31
16,25-17,00	41-49-50 (venerdì
18,30-19,00	41-50
19,30-20,00	41-50-249-263-300
20,30-21,00	41-50-256
21,30-22,00	41-50-249-263-321
22-30-23,00	41-50-249-263
23,00-24,00 (*)	41-49-50-2[illegible]

(*) Lunedì, giovedì e sabato.